

**SAVERIO SICILIANO**

# **IL FIORE STRAPPATO**



Testo tutelato dalla S.I.A.E. numero di posizione: 206203

# IL FIORE STRAPPATO

Monologo di Saverio Siciliano

Per altre informazioni: Tel. 3381659061

E-mail: [sicilianosa@gmail.com](mailto:sicilianosa@gmail.com)

Tratto dal libro “LA BAMBINA CHE BEVEVA CIOCCOLATA” di Laura Monticelli. I fatti descritti sono realmente accaduti.

*Scena buia, un grido straziante di una adolescente che tra un urlo e l'atro dice: “Lasciami stare, non toccarmi!” – “Sei un orco . Aiutooo!” – “Ho paura. Chi mi aiutaaaa?”. Entra di corsa l'attore illuminato da un occhio di bue che lo segue, (eventualmente indossando la divisa da poliziotto). Si ferma al centro del palco e accarezza una ragazzina invisibile.*

**Poliziotto:** *(Con voce rassicurante)* Non piangere piccola, ora ci sono qui io, quell'orco non ti farà più male. Scaccia quei brutti ricordi e pensa ai tempi felici passati con il tuo papà. ... Ti ricordi quando il tuo papà ti portava all'orto? Tu coglievi e mangiavi i frutti più buoni. ... Quando tornava dal lavoro, tu gli correvi incontro, gli prendevi la bicicletta per fare un giro nel cortile. ... Quando la domenica, con gli abiti della festa, andavate a messa e poi in quel piccolo bar lungo il fiume per bere la cioccolata calda. ... Con lui, non avevi bisogno di chiedergli nulla, bastava un tuo sguardo per capirti. Come quella volta che desideravi l'elefantino di peluche e lui te lo comprò senza che tu lo chiedessi.

No, non piangere bambina.

Il tuo papà ti lasciò troppo presto; avevi solo otto anni. Esitasti nel buttare quel pugno di terra nella fossa, perché sapevi che con quel gesto avresti seppellito per sempre il tuo bene più prezioso. Quel giorno tornasti a casa e le stanze echeggiavano ancora dei suoi passi, della sua voce, della sua risata. Nell'aria c'era ancora il suo profumo. ... Allora, ti sei messa a cercare il tuo papà in tutte le stanze trovandole vuote, ma impregnate della sua presenza. Cercavi ancora il suo sorriso, la sua voce, i

suoi abbracci fino a quando tua madre con voce fredda e distaccata, pronunciò una frase simile ad una lama affilatissima della ghigliottina che nel suo percorso recide qualsiasi cosa senza scampo. Disse: “Tuo papà non tornerà più, è morto”. Da quel momento ti sei sentita sola, abbandonata. Rannicchiata in un angolo della tua stanza, il tuo dolore si sciolse in copiose lacrime. Non volevi credere che il tuo papà non sarebbe più tornato.

No, non piangere mia piccola.

Gli animali difendono i loro cuccioli fino alla morte, ma tua madre non si può classificarla in nessun genere. Ti ha abbandonata, ha chiuso gli occhi davanti all'evidenza e si è tappata le orecchie per non sentire il tuo grido d'aiuto. Per la sua incapacità sei stata affidata a un tutore che con il suo oscuro disegno, iniziò a far valere la sua autorità fino a tenerti prigioniera nella tua casa. ... Niente più giocare con le amiche, niente più feste del paese, niente più di niente. Guardavi il tuo piccolo mondo dalla finestra della tua stanza. La tua adolescenza e la tua voglia di vivere, sono state soffocate da quelle quattro mura e dal carnefice che ti opprimeva. ... Un giorno, il lupo vestito d'agnello, incominciò a mettere in atto il suo piano. Eri contenta, ti portava a fare una gita in macchina, andavi lontana da casa, ti portò nel bosco. ... Come il maligno ti fece credere che quello che faceva era un bel gioco. Tu non capivi, cosa c'era di bello in quel gioco? Ti intimò di non dire niente a nessuno perché era un vostro segreto. D'altronde, a chi potevi dirlo? A una mamma che per la sua quiete non voleva vedere e sentire? Se gridavi non c'era nessuno che ti poteva ascoltare.

Piangi se ti fa bene, piangi ancora.

Quando andasti all'ospedale, raccontasti tutto alla dottoressa che ti visitò. ... Perché quella dottoressa con il suo stetoscopio non ha ascoltato l'urlo del tuo cuore? Perché non ha ascoltato il respiro della paura? Perché non ha ascoltato le tue parole? Perché, perché perchéeee? ... Ti congedò con una pacca sulla spalla dicendo che fisicamente, eri sana. Tu le avevi detto qual'era il tuo male! Perché non ha approfondito? Perchéeee? ... Non era di sua competenza! ... Vedrai piccola, che primo o poi quella dottoressa renderà conto alla sua coscienza ... se ne ha una.

Le angherie del mostro continuavano sempre più frequenti e in qualsiasi momento, fino a quella maledetta sera d'inverno che decise di passare oltre. Avevi solo undici anni! ... Mandò a letto tua madre, la quale, come una bambina che ha fatto una marachella ed è punita ad andare a letto senza cena. Ubbidiente, senza discutere, andò in camera sua e chiuse la porta per non vedere e sentire lasciandoti tra le mani del mostro. L'immonda bestia, ti distese sul materasso che aveva messo sul pavimento e indisturbato strappò il fiore dalle radici. ... Oooh Dio d'ove eri quella sera? Perché non hai impedito questo scempio? ...

La mia divisa mi impedisce di fare giustizia come si merita, ma vedrai che prima o poi pagherà per tutte le sue colpe. Forse non con la giustizia terrena, ma pagherà, sicuramente, con la giustizia eterna.

Ti ammiro per la tua determinatezza, per il tuo coraggio quando una sera, dopo numerosissimi abusi, ti sei rifiutata ai suoi voleri. La sua reazione è stata feroce, la sua ceca follia ti colpiva su tutto il tuo corpo inerme incurante dei danni che ti poteva fare. ... Quando sei stremata per terra dalle inumane percosse, con disprezzo scagliò l'ultimo calcio, ma per te non era ancora finito. La moglie e i figli, come iene che mangiano gli avanzi di altri animali, si sono ancora accaniti a martoriare il

tuo corpo, il tuo essere, la tua anima facendoti pagare colpe non tue. Tu in quel momento ridevi, ridevi, ridevi, ridevi perché per la prima volta sei riuscita a imporre la tua volontà. Ridevi alla morte che ti venisse a prenderti. In quel momento, chiedevi alla morte di liberarti da questa vita bestiale.

Quella sera, però, Dio finalmente si accorse di te. Una stella splendente mi illuminò la strada conducendomi fino a te. ... Quella gelida sera di dicembre nel vederti quasi nuda con il tuo corpicino martoriato dalle percosse, con il viso orrendamente tumefatto, incominciasti a tremare come una foglia. No, non tremavo per il freddo, ma per la rabbia che percorreva freneticamente il mio corpo. ... Ti offrii la mia mano rassicurante, tu l'afferrasti come un naufrago si afferra ad un appiglio. Le tue esili braccia, mi abbracciavano. Cercavi un rifugio sicuro, una protezione. Ti strinsi nelle mie braccia come abbracciavo la mia bambina quando si svegliava da un brutto sogno. ... Avevi tanto da raccontare, le parole ti uscivano dal cuore come un fiume in piena, sembrava che anche le parole si fossero liberate dall'oppressore. Mentre ti ascoltavo, la mia rabbia cresceva sempre più, mi sentivo incatenato, la mia ira era al massimo. Scaricai tutta la mia energia con un pugno sul muro. Quel pugno simbolico, era per schiacciare quel viscido verme che con la sua posizione dominante e la tua tenera età, aveva vigliaccamente approfittato. ... Ma quel pugno, era anche destinato a quella madre che non ha saputo o voluto difendere la propria creatura.

Ti prego, non piangere più piccola mia.

Anche dopo la tua liberazione, hai subito un'altra violenza per colpa di quella giustizia garantista che salvaguarda il carnefice e distrugge sempre più la vittima. Le tue ferite non riuscivano ad emarginarsi. Ti hanno fatto ripetere la tua storia mille e mille volte. Quando ti portavano nei luoghi dei misfatti, l'orrore ti tornava alla mente e le tue ferite tornavano ad aprirsi. Tutti quei giudici, poliziotti, non capivano che tutte le volte che raccontavi la tua storia per te era un sofferenza e un umiliazione? Non capivano che dovevano aiutarti a dimenticare?

*L'attore prende un fazzoletto dalla tasca, s'inchina, asciuga le lacrime all'immaginaria bambina.*

Basta ora non piangere più! Adesso è tutto finito. ... Vedi il fiume non è più in tumulto, scorre lentamente come se volesse fermarsi a capire perché di tanta violenza. E' incredulo che esistono uomini di così tale ferocia da non poterli paragonarli a nessun essere vivente. ... Dai, vieni, dammi la mano, andiamo in quel piccolo bar lungo il fiume a bere la cioccolata.

**FINE**